

LA NEOLINGUA ITALIANA RACCONTATA DA UN TEAM DI STUDENTI DI UDINE

Con la crisi, è nata una neolingua italiana? È la domanda che si sono posti e a cui hanno dato risposta in un'indagine alcuni studenti della Scuola Superiore dell'Università di Udine: Martina Cita, Luca De Bortoli, Giovanni Miglianti, Rossella Santoro, Chiara Spizzo e Irene Squeo. Dopo aver analizzato, nell'ambito del corso in "Plurilinguismo e lingue speciali", due fra i maggiori quotidiani on line italiani, "Corriere della Sera" e "La Repubblica", i giovani studiosi hanno individuato e analizzato alcuni neologismi non ancora regi-

strati nello Zingarelli 2012 e conosciuti per descrivere e parlare di argomenti legati alla crisi. Tali nuovi termini, dunque, permetterebbero di circoscrivere un nuovo campo semantico per definire le "parole della crisi". Insomma, dati interessanti per il linguista attento ai processi di rinnovamento lessicale e morfologico della lingua italiana, confermando come la forza dirompente di eventi, in questo caso economici, si riflette nella esponenziale creazione di una nuova terminologia. Ma quali sarebbero i nuovi termini che, se-

gnaliamo, sono tutti di origine angloamericana? "default", per esempio, "spread", "spending review" e "credit crunch". Inoltre, sono stati individuati blend ("parole macedonia") come: "swaptions", "Merkozy" ed "Ecofin". E ancora, acronimi del tipo: "Imu" e sigle, come "Cds" (credit default swap) o "Bce" (Banca centrale europea). Spiccano tecnicismi nati da travasi linguistici come "endorsement" e "contagio". Forme gergali quali "paccata" o "non c'è ciccìa", invece, convivono con forme colte come "vulnus".